

Ipotesi amiche - Similitudini -  
Onnipotenza - Provvidenza - ~~Deo~~ Immensità - Eternità -  
Generazione - In principio -

Divaricata di gloria - splendor della gloria -  
Sapienza - dei tesauri -  
Ricchezza -  
Santità  
Impero - per ne vess. regnare

Le buone opera da S. C. si ricordano, se ne tiene buon conto  
e finalm<sup>e</sup> poi si ricambiano. La più corta preghiera, la più te-  
nue limosina, un caritatevole ufficio, un salutar desiderio  
anzi un sol devoto pensiero, una santa aspirazione per sola  
cosa che dimenticate forse voi stessi, non egli il Signor te dimen-  
tica, davanti a cui schierati ognor sono i momenti tutti  
del viver nro.

Ha appreso una bontà, a un amabile attrattiva nel oggetto a che è  
fisso; e quindi non può far a meno di ~~non~~ <sup>che</sup> non restar posto  
inverso lui -

Oh l'aspro governo che fadi questo povero cuore? Anzi sì, e ben  
ma ostentamente di appagare l'amor suo e di vedersi corrisposto  
dall'amato. Non può - Quindi le strette, e gli affanni acerbissimi -  
Quindi le procelle agitatrici, de tutto sconvolgono il sangue, le  
opprimono la mente, de tempestaro la fantasia - A per di sopra  
non distogliere il pensiero - perché non romper questa catena -  
perché non ridursi all'aridità - Ohimè! di più spiegare  
l'arcano - Si patisce tanto per potersi si amare, eppure appreso non  
sisteme il non patir, se il non patir solo abbiasi ad ottenere col  
lasciar di amare -



Allora rivolgo il mio pensiero ai folli amatori di  
 profane bellezze non so se deggia infiamarmi  
 a sdegno contro gl'invani trasporti di quel perverso  
 amore, o più veramente trarmi dal vero un sospiro di  
 pietà sull'atroce avventura di de son preda i miei  
 mi — <sup>Ecco se la pun labo</sup> io condon la profanazione  
<sup>della e l'abuso d'un ferro del magnifico, pure ad obbligo</sup>  
<sup>e disprezzo di un suo antichissimo, amabile, ed utile come</sup>  
 E pur l'uomo quel tempio spirante e vivo, fabbricato altro  
 al no culto, e il cuore e l'Altare, su cui gli debben  
 ardere van le molte vittime di svenati animali, ma di  
 gli attenti più teneri esecutori dispone perfetto — Ma di  
 unti vale in que cuor, de profano, non sia ed empio in  
 sul la sua immagine di una nuda creatura vivente  
 è sculpito e quell'Idolo eretto a cui si tributano i sacrificii X  
 È come il Ezechiele nel Tempio entro di Serosolima ad  
 esaminare le orrende profanazioni che vi si vedean dattor  
 ro in ogni luogo di pio: così entrar vorrei ande  
 io nel sacro Tempio del vostro corpo, a esaminarvi quel  
 core che avete in petto — e armand la destra di  
 ardenti fulgon stromenti tutti vorrei abbattere,  
 e stritolare, e distruggere gl'Idoli del culto ifarico, di  
 vi saranno eretti — caldi  
 + più solleciti a cui si dirizzano i più fervidi affetti  
 e per cui regrad soltanto il fenomeno l'agitazione, il tumulto  
 e Dio L. e Dio escluso indegnamente dal suo altare  
 alto più non ricuote de languor che freddezza  
 che indifferenza — Se non se se da un'altra parte  
 io con ardore le pene egli offurni cede de il  
 profana amore tinneggia ondellante i suoi segret  
 ah che tutto l'ina si acchetta, e il pianto succede, che  
 compassione — Ah di un analon mordano e in verità  
 un Martirio splicando del suo del morsa una vittima  
 infelice del più orrendo martirio, ne tanto mi darò  
 van le pade attilate e le vampe ardenti, de fucile ta  
 de a tormento si cingono di qua, quanto mi dobor  
 sieba gli parirmi nobi, onde tante volte andeti ope

96



si spessa la bella vita del cuore - Sanbiza glorioso, o  
miei Amici, con che l'Idio punisce la prevaricazione  
di un peccato di quel cuore, di tutto darla a spavento  
all'anima di S. Cristo - A di a disingannare i miseri  
e confortar con ampiezze - avere eventi di S. C.  
no mi galera dell'nome di S. C.

Quell'uomo ammirando quel prodigio  
di virtù, quel ricordo vero di clemenza, quella  
vita, bruciata dell'onnipotenza di Dio, quell'  
delitto Aplo, quell'arante ferocità di S. C.  
S. Francesco Saverio -



con l'apparir di quel serbante ispirante  
d'anore, al brillar di quelle occhiate d'anore  
adesta all'apar di quelle voci soavi temprate  
per non d'anore - tali si convosse alla  
la terra selvatica, e discolta le squame veduto  
si rinnovò l'ubra quanta veduto  
si fece tutto a tutto -

E de alto addor avrim de nente il tuo nel  
apre bocca e sol fi colle mani escluso altri di  
e tutto e altro, tanta pur si vede, mullam  
nel popolo, altri si percuote il petto, altri perironi fell  
cora, questi si prostrava gerulcon, giugare quelli  
di comprensione tutti chiedono il battesimo, tutti  
si avvertore tutte statue. Ed gentilismo e all'alto

La carità la accendeva e questa de più soffrir non potan  
do le interne vampe beate, dove più freddo è l'essere se  
corre, e quì apre il petto allo spago e al refrigerio

Per amore di S. C. vire l'opin - potenza di un  
mondo intero, e di tutta la sua materia, tr'inf  
concordie la pertinacia de' loro errori, abbatti la  
multitudine de' loro idoli, mai dono la barbarie de  
loro costumi - La carità gli ingano d'ali rappe  
risse il prode, per cui tanto di terra e di mare  
inodi dieci anni pellegrino, e i noivaggi la  
terra tutta circondarbero più d'una volta, e tutti  
i mari - Tutti popoli condurre al vero della  
Città Chiosa quasi non giunsero e rapir mai delle  
genti per le loro sette tutti virene gli Ebrei di

Omnibus ora factu, si adatti a tutti i costumi, a tutte  
le inclinazioni a tutte le passioni perfino  
schiavo co schiavi, monaco e moniani, pellegrino co' pellegr  
ni, po vendico co' vendico, grande co' grande, qua comendi  
cogli, ginecalor perfino co' quacitri -



Conto del Sav.

Il dio a visione gli di cuopre la terre non amovibile  
una selva infinita di croci orrende. Egli tutta a vedere  
e se per me queste sono, risponde, son poche, non parli  
o signor e più desidero di sostenerne  
Misure ed pensiero i mari crudeli da cui dovea soffrir  
più naufragi; misuro gli scogli perigliosi su cui dovea già  
per più giorni misuro i lidi avanzi in cui dovea  
vedersi lapidato più volte misuro e i torrenti furiosi  
che avria varcato al corpo a nuoto, e le montagne selvagge  
che avria segnate di vivo sangue e le selci ardenti  
che avria calcati a piè nudi e tutta infine la terra in  
lutra e selvaggia di diràgo e triboli abbondosa  
che avria braccata per ogni parte.

Vinse l'alterezza del regal suo sangue, l'anor valse  
della gloria degli Anziani la delicatezza delle compagne  
Non avera in nano de il craccisso no rigare

Incontro le cadute le lancia, i sassi, le rocce  
i veleni grattati a tutti i costumi colle ibere quati son  
di tormenti di morte.

La notizia all'impia la più estrema a purgon di sua  
nona i lebbrosi, a fregere alla lingua le ulcere riccare  
sube.

gli avallava il braccio  
La canna che la faceva ora al corno del corpo nacen  
da cura febbre gli avallava il adente braccio di de  
solo in un di batteva di carmela persone.

fonte quasi  
tutte isole di terra ogni  
come alla spunta del sole in sull'orizzonte fuggi la vita  
notte, e brutto di notte nelle bone le idee fanno  
che scarse in più volte alla fine  
che per la prima volta  
che presento il tempo a questa  
condono al fatto e magnifico in la bocca col



March. Sior. Giuseppe Orsi -

L'amar non si divieta. Alma ben nata  
Nata è sola per amar, ma degno oggetto.  
Ella però pria che da Lei sia eletto  
S'è stessa estimi, e i pregi ond'ella è  
ornata -

Lualor correr vegg'io da forvennata  
Alma immortal dietro un mortale  
aspetto

Parmi di rozzo schiavo a lei sug-  
getto

Veder Donna real innamorata.

Ami l'anima un Alma e ammin' in  
essa

Equal bellezza equal splendor nato:

L'amar fa i pari e libertà concessa.

Pur se l'anima nutre un bel desio

D'amar - fur di se stessa e di stessa

Cosa d'amor più degna: amio di Dio.

Se non siete empia Tigre in volto umano  
Spero, dolce mio mal, ch'umide avrete  
Le guancie per pietà quando vedrete

Donna fiera e crudel - Trionfando  
de' pianti e dolor miei -

Ma se morta è pietà spero di lei  
che sola può dar pace e quiete  
troncando i giorni miei noiosi e rei.

Se della benda onde mi circe Amore  
Qualche parte Ragione agli occhi toglie  
Ben scorge l'alma il mal equivo errore  
che al periglio mortal quidò le vo-  
glie.

Quinch' mia Volontà sovra l'onore  
Del precipizio aperto i voti scioglie  
E volto al Ciel, di se pietoso il core  
Sli erranti spiriti in più vospini acco-  
glie -

Ma ucco io torno a i vezzi wati  
intento, E di mia follia giungo  
all'estremo, Ch'amo il perigli, e  
dello scampo io temo -

Conte Angelo Sacco -

Mio Dio quel cuor che mi create in pet-  
to

Per l'immenso amor v'ro è angusto  
è poco;

Nè può in carcer sì breve, e sì ristretto  
Starvi tutto racchiuso il v'ro fuoco.

Pur che par'io se all'infinito oggetto  
Non è in mia man di dilatare il loco?

Più vorrei: più non posso. Ah mio dilet-  
to

Voi per voler, voi per poter invoco.

Più vorrò, più potrò se voi vorrete.

Ma poi che prò? se l'v'ro merto ecce-  
de

D'ogni voler, d'ogni poter le mete.

Beh. mi guidate alla beata sede

E colar di ritrovar quiete

Il mio poter nel voler v'ro ha  
fede -

Cornelia Denticeogl

Manfredi

Il primo albo

Vedrai - l'Aurora

Come bella a noi fa dal mar ritorno

E come al suo apparir turba e scolora

Le tante stelle ond'è l'Olimpo adorno

E vedrai poscia il Sole intorno, a cui

Spariran da lui vinte e querta e quelle:

Tanta è la luce de' bei raggi suoi.

Ma non vedrai, quel ch'io vedrò, le belle

Tue pupille scoprirvi, o far di lui

Quel ch'è fi dell'Aurora, e delle stelle.

Fortunato mio con più quel non sei:

Da quel letargo, ove pur dianzi oppre-

so dalle fallaci brame egro giacea,

Si scuote sì, così s'avviva e bea

che a chi l'conobbe, più non par quel

devo.



Ab. Anton. M. Salerini

Per lungo, faticoso, ed aspro calle  
Perchè la sbigottita Anima mia  
Smarrita non si perda in questa valle  
E confusa non manchi a mezza via,  
Bellezza, l'accompagna e poso dalle  
E forra e lena tal, che a questa nia  
Terra voltando ardita un dì le pal-  
le  
Siunga a scoprir quel Del ch'ella deriva.  
Sianta di' è l'alma a vagheggiar Iddio,  
Bellezza fida mia compagna e Duce,  
Le dice in tuon umil, Bellezza addio.  
Bello sopra ogni bello, a me riluce  
Più non cerco altro appoggio, e non de-  
rio,  
E cieca m'abbandono a tanta luce.

In abito mentito io vidi Amore  
Il riconobbi all'aspre sue catene,  
E l'arco vidi che il ondel Signore  
Indivisibilmente al fianco tiene.  
— Tu che le insidie ordite  
Scoprirti ed ami sì l'attui riposo  
Tutte prova in te vol le mie fente.

Quel vago volto  
Ha leure fatiche in odio e a sdegno  
Amor nro mortal nimico —  
Sol del mio supplizio eterno —

L'alma, segue a nutrir le sue fe-  
conde pene —  
Ahi, come afilo debile s'attiene  
Il viver nro, e come passan l'ore!  
E come torto inaridisce e muore  
Anzi suo tempo il fior di nra spene.

Amor

D'ogni mio mal sei la radice  
Amor, provai già del tuo dolce il fele

Silvio Stampiglia

Sorge tra i sassi limpido un mcello  
E di correre al Mare solo ha devio,  
Nè'l bosco, o'l prato è di ritegno al rio  
Benchè ameno sia questo, e quel sia bello.  
Ad ogni mirtto, ad ogni fior novello  
Par ch'esso dica in suo linguaggio: Ad-  
dio.  
Alfin con lamentevol mormorio  
Siurto nel mar tutto si perde in quello  
Tal'io che fido adoro — — —  
Quanto di vago mai — — —  
Miro sol di passaggio e Clori, e Fille.  
Tornan sempre a — — i pensier miei  
Ed in vederla poi mi perdo di lei —

Vincol di sangue, e l'altà di mente,  
E tacer saggio, e ragionar cortese  
E bontà cauta, e libertà prudente!  
E onerte voglie in santo zelo accese  
Fur quell'esca leggiadra, a cui repente  
L'interingubil mio fuoco s'accese —  
Fuoco, ai spegner de' miei pianti l'acqua,  
Non potran mai —  
Perchè in terra non fu suo nasamento  
Nè terrena materia unqua gli piacque.  
Prima che nascer'io nel cielo ci nacque  
Ed ancor vive nè giammai fia spento,  
che alle faville sue porge alimento —  
Anzi or lassù vie più s'accende e nuova  
A sua virtù virtute ivi s'aggiunge  
O' ei se stesso, e'l suo principio trova.  
E mentre al primo ardor si ricongiun-  
ge, Cresce car che con mirabil prova —  
Più che pria da vicin m'arde or da  
lunge —



Ecco Amore, ecco Amor. Sia uro incarco,  
Occhi, chiudete il passo al Nume audace  
che a turbarmi del sen la cara pace  
Sen vien di sdegni, e di saette carco.  
Si già mi porta al sen crudele offanno  
Il tormentato cor niente il danno  
Del uro error &

Quel nodo che ordì Amor vi strettamente  
Sedollo un dì spezzato interamente.  
Quel vel che m'annebbiò gli occhi e  
la mente  
Ora di più celarmi indarno tenta  
La cara libertà, che si presenta  
Benche' da lungi a me voivamente.  
Oh come è bella!  
Ed io cangiarla in servitù potrei —

Della mia Donna rivedea nel core  
Come in trono di gloria alta onertate  
Nelle membra leggiadre ogni beltate  
E ne begli occhi angelico splendore.  
Santi costumi, e per virtù baldanza  
Baldanza umile ed innocenza accorta;  
E fuor, che in ben oprar, nulla fidanza.  
Candida Fe', che a ben amar conforta  
Avea nel seno, e nella Fe' carnanza.

Lunga è l'arte d'amor, la vita è breve,  
Perigliosa la prova aspro il cimento  
Difficile il giudizio, è a par del vento  
Precipitosa l'occasione e lieve.

Quel mi fass' io, qual mi sentissi  
Quando primiero in voi quest'occhi  
aperai — — —  
Anzi, alsi. — — — duolo e diletto  
Presi di voi; spregiai pari in oblio  
Tutte l'altre ch'io vidi e prima e poi.  
Con ogni senno Amor, con ogni affetto  
Mi fece uro, e tal ch'io non dero  
E non penso e non sono altro che voi.

Cura che di timor ti nutri e cresci  
Tutto — — — turbi e contristi.  
Poichè in brev'ora entro al mio dolce hai  
misti  
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci —  
Ivi senza riposo i giorni mena,  
Senza sonno le notti —  
Il tuo uenen m'è corso in ogni vena.  
Coltomi al laccio — — — core,  
Costei mi chiuse in rea prigione il  
E diello in guardia al dispietato amo-  
re,  
Chè di lagrime il parce, e di lamenti.  
Quanti inventi giammai strazi etor-  
menti D'un rio Tiranno il barbaro furo-  
re, Tutti ei sofferse in quel penoso on-  
re,  
Dove ancor mena i giorni suoi dolenti.

In tal Mare ogni parte è mortal  
passo —  
Ch'ogni dì vi s'incontra infame un sasso  
Per cui di mille stragi è sparso il lido  
Che nell'ira è crudel, nel riso è infido,  
Tempeste ha l'atto pien di secche  
è il basso —  
Io che troppo il provai —  
A chi dietro mi vien mostro lo scoglio  
Mentre a mirar la vera ed infinita  
Fra beltà, che all'altre il pregio ha tol-  
to  
Tenea con gli occhi ogni pensier rivolto  
Esso indi traeva salute e vita &  
Con l'anima in tal piacer tutta inva-  
ghita  
Contemprar non potea &



Del bel piacer, con cui l'winga amore  
Stannomi innanzi a discoprir gl'ingan-  
ni  
Cura, doglia, timor, perigli e danni.  
Sra van l'alma co' i cure ed offanni  
Con finti vezzi, e con fallaci inganni.

Sotto il crudo impero  
D' un ingrata bellezza ho pianto as-  
sai.

Oh false larve! oh coloriti inganni!  
Oh quanto errò, quanto fui cieco e stolto  
Chi diè nome sì dolce a tanti affan-  
ni.

Io giuro per l'eternè alte faville  
Onde usciron le mie fiamme immortali  
Suro per l'aureo cin, per le tranquille  
Luei amare e al dover mio fatali.

Ch' io vidi - - - a mille a mille  
Muover da' bei vostr' occhi e fiamme e  
strali,  
E cortese vid' io onde pupille  
Tante vibrarmi al cor piaghe mortali.

Il sol pensier d' Eurilla ancor non cedo  
Al Mondo, che per altro a me non piace.  
Anzi meco si sta con tanta pace,  
De pensiero del mondo io più non credo.

Qualor di nuovo, e ovruman splendore  
In me Nic rivolge i lumi ardenti,  
Ognun de' guardi suoi mi passa il core  
Per l'avia che ben sanno irai lucenti -

In mirar que' due  
Forti della mia fiamma, occhi sì belli  
In lor fuoni di me rapito fui.

March - Sior - Sior - Orsì -

Uom ch' al remo è dannato egro e dolente  
Co' ceppi al piè, col duro tronco in mano  
Nell'errante prigion chiama sovente  
La libertà, benchè la chiami in vano.  
Ma se l'ottien (chi l'credere?) si pente  
D'abbandonar gli usati ceppi, e invano  
La vende a prezzo vil. Tanto è possente  
Invecchiato costume in petto umano.

Cintia, quel folle io son. Tua rotta fede  
Mi scioglie, e pur di nuovo io m'impri-  
go.  
Da me medesimo, offrendo a' lacci il piede.

Io son quel folle: anzi più folle io sono;  
Perchè mentre da te non ho mercede,  
Non vendo io no la libertà la dono -

Con che l'altre fur belle sol quanto  
Erano in qualche parte a lei simili -  
Sta traggono i fior dagli occhi suoi  
Luce il meriggio f.



Carlo M. Maggi -

Col guardo in terra, e co' sospiri in ero-  
ce  
A Sui, che tradii, torno dolente  
E lo stesso pensar, quanto è clemente  
E' de le colpe mie flagello atroce  
Egli che offero ancor d'amor si cuore  
Mi fa sentir con che pietà mi sente  
E mi stringe un dolor cari possente  
che più varco non han sospiro e voce.  
Dalla strettezza, onde più forza prende  
Sappi un gruppo d'affetti, e dice cose  
Ch'ancor più di me stesso il ciel in-  
tende -  
Segue pioggia di lagrime amoro, e  
S'allegria il cuore, e con dolcezza atten-  
de A custodir ciò che Sui n'pare.

P. Sib. Batt. Cotta Dondarco -

Pastor ch'invola al sanguinoso artiglio  
Di fiero lupo, il gregge suo diletto;  
Madre che allatti il caro unico figlio  
Che plora in cune ancor tra fasce stret-  
to;  
Fido amator, che sprezzò ogni periglio  
Perché si salvi il desiato oggetto.  
Pellicano amoroso a cui vermiglio  
Per attui cibo esce liquor dal petto.  
Amate sì, ma non amate a segno  
Di versar generosi e sangue evota  
Per chi sol d'ira ed di grand'ira è  
degno.  
Sol Dio, sol egli a suoi nobili aiuti  
Die col monir su vile orrido e le-  
gno:  
O amore! o pietade alta infinita!

\* ingannare da una minor somi-  
glianza: essendo avai più simile al  
Sole una piccola monbonda di cer-  
sono a Dio tutte le bellezze più squi-  
site del mondo -

Marche Orsi -

Sela misera incanta farfalla  
Potere dir, perché scuoter le piume  
Intorno a breve fiamma ognor affretta  
Finché s'incenerisca, e si consume;  
Diria, che il Sole ivi trovar presume  
Onde vita e calor, non morte aspetta.  
Perché tutto il suo inganno è aver quel  
lume  
Somiglianza col Sol, benché imperfetta.  
Lo stesso a voi, poveri amanti, avviene:  
Cercando il bello ior cuor, ed hanno  
Per istinto drizzarsi al sommo bene;  
Ma in due luci mortali incendio e  
danno  
Quai farfalle, incontrate: eppur pro-  
viene  
Da minor somiglianza il vò inganno.

Qualunque sia l'amor nro anche  
d'una caduca bellezza tende sem-  
pre a Dio; perché noi tutti siamo  
naturalmente inclinati ad amar  
il primo Bello, da cui ogni amore  
deriva — Amor, disse Platone  
est circulus a pulchro per pul-  
chrum ad pulchrum. Ma non tro-  
vando Dio dove da noi si cerca  
ne siegue che il nro cuore arride  
riparo riparti dagli oggetti amati  
inquietezza ed affanno. onde diceva  
S. Agost. Quante quod quanti  
sed non invenietis ubi quantis.

Riscontro tra la farfalla che vola al  
lume credendosi di trovarvi il Sole e  
l'amante che corre ad una caduca bellez-  
za, credendo di trovarvi l'Idio. Si aman-  
ti forniti di ragione operano peggio  
delle farfalle; l'acchi si lasciano \*



Dell' Ab. Filippo Leon Romano

Arriv. Franc. Tosini-  
Pistoiese

Simile a se mi fè l'atto d'attore,  
Perch'io l'amassi: e quindi amato fui;  
Che nascer suol da somiglianza amore,  
Mirando se nelle sembianze altrui.  
Ma quel voler di cui mi fè Signore  
Per farmi sol più somigliante a lui  
Negò d'amarlo; e fece oltraggio il core  
A l'Immago gentil co' falli sui.  
Ah! cuore ingrato! ecco dal Cielo ei vie

ne  
Là dove ama egualmente ed inamora  
Sequendo te per queste vie terrene.  
Mira ch'ei già la tua t'impresse  
ed ora  
Prende la tua sembianza ed uom diviene  
Perchè tu l'ami e tu non l'ami ancora!

Del P. Gio. Batt. Pastorini -

Deh! chi son io, Signor, che mi chiedete  
Quasi che giovì a voi l'affetto mio  
Soi di voi degno, il v'oro amor godete  
Nè sembrate maggior se v'amo anch'io -

Eppur tanto di me geloso siete  
Che se altrove rivolgo un sol desio  
Lo sdegno armate, e guerra mi mo-  
vete  
Nè par, senza di me, felice un Dio.

Ma troppo torto al vostro amor saria  
Per chi non v'ama d'altre pene amarvi  
Stimando il non amar pena men ria.

Se il v'oro amor cava mortal non parvi,  
Spegnete o Padre, il v'ro Inferno, e via.  
Pena di chi non v'ama il non amarvi

Della Croce mi citta innanzi al Trono  
L'amor del mio Seru: che t'ho fatt'io  
Comincia a dir che così avaro e rio  
Mi sei, quando si prodigo ti sono?

Quanto vivi quant'hai tutto è mio dono  
Il tuo sapere, il tuo potere, è mio.  
Tu peccasti superbo, io pago il fio.  
Tu mi sferzi, m'impiaghi, io ti perdo

no -  
Per te che non fec'io? forse mi chiedi  
Il cuore? ecco che a prenderlo ti chia-

ma  
Il seno aperto: il sangue? io te lo  
diedi.  
che vuol dunque di più l'uomo? che  
brama?

Qui rispondo, Signor, steso a tuoi piedi  
Non v'è pena che basti a chi non t'  
ami.

del meo

Il sangue che ti veggio al uol versare  
Le spine, i chiodi, e la penosa sete,  
La morte che per noi sofferto avete,  
Non bastavano forse a farvi amare.  
Che con leggi sì dolci e cari care  
Un amor tanto dolce a me chiedete?  
E ad amarvi obbligar voi mi volete  
Quando voi di poter d'ovrei pregare.  
Nè contento di più v'erto intimarvi  
Partighi a chi non v'ama, e qual  
maggiore  
Mi ena si può dar che non amarvi?  
Se fin qui non v'amai, perdon, Signor.  
O se pur punitor debbo provarvi  
Il mio gastigo sia morir d'amore -



Orn

Traditrici bellezze, a voi sol deggio  
Quant'ho di conoscenza e di quiete  
Voi col fele spegnerete in me la sete  
Che il nodrir di dolcerze era assai peggio.  
Fu mercede il negarmi or me n'avveggiò,  
Quella pace, che dar voi non potete  
Fu pietà lo pronarmi all' alte mete  
Del vero amor, che sovra gli artì haveggio.  
Perchè da voi respinto a miglior volo  
S'alzò questo mio core a cui lo strazio  
Le forze accrebbe, edicò coraggio il duolo.  
Or torno a voi, benedì di voi già sarò  
Non per pregarvi no; per dirvi solo:  
Traditrici bellezze io vi ringrazio —

At. Girol. Tartarotti.

Se l'uom ch'amavi poco il ben più vero,  
L'occhio Signor, drizzasse alla tua Croce,  
E i dolci sguardi, e la divina voce  
Che'l chiama, ei rivolgesse entro il penviero;  
Come vola a sua sfera ognor leggero  
Il foco, a te sen correria veloce,  
E nulla amando, o men quel che più nuoce,  
Ti faria del suo cor un dono intero.  
Che qual ampio Ocean per le profonde  
Vie della terra, i picciol rivi e vene  
L'ineauato amor suo comparto esauglie;  
Cari tutto quel bel che si diffonde,  
Per queste che veggiam cose terrene  
Come in suo proprio fonte in te s'accoglie.



Tastarotti -

Pensier mio vago, che l'gentil sembrante  
E le dolci parole di colei  
Per cui già pace e libertà perdei  
Mi rappresenti tante volte e tante;  
Deh cessa alquanto, e alle felici esante  
Vie del Calvario or ti rivolgi e quei  
Atroci casi estrani acerbi e rei  
Rituarda, e me gli reca agli occhi innante  
Quivi vedrai Seru lacero e sangue  
Lavar sopra un vil tronco i membra suoi,  
Ricoverti di piaghe aperte e profonde,  
Mira gli schermi le percosse, e l'sangue,  
E l'amor suo contempla indi se puoi  
Torna a un bel viso, ed a tue trecce bionde

Sic. Ant<sup>e</sup> Volpi Padovano -

L'alma che di quel ben va sempre in traccia,  
Ond' ha principio e in cui riposo spera,  
Lampo seguendo di beltà non vera,  
I sogni e l'ombre avidamente abbraccia -  
E mentre cibo al gran digiun procaccia  
Pace qua giù cercando e gioia intera  
Avvien, ch' a lei per suo costume altera  
Quel che jeri fu grato, oggi dispiaccia.  
Così la miserezza i passi muove  
Di laccio in laccio e d'uno in altro inganno,  
Accesa e purta di vagherie nuove.  
Ben suoi voleri ad un termine vanno;  
Ma disviando la rivolge altrove  
Or a forza, or con frode Amor tiranno.



L'amar vuol di continuo presente l'obb<sup>o</sup> - amato -  
S. C. nel sacro - e sempre a noi vicino - Qual dolce cosa il poter  
a visitarlo a tutto giacere e il trovarlo sempre intento ad ascoltarci  
ad accogliere i n<sup>ost</sup>ri affetti, a compiacersi de' n<sup>ost</sup>ri amori trasporti -  
Oh che sorte, l'esercizio d'essi non mai si annoja non mai di-  
mala, non mai c'è digiuna, ma sempre fedelissimo ci aspetta, e se  
ne invita, e gli è come l'amoreggiar con noi - O' la condarime,  
he si prova di potersi gittare a suoi piedi di poter versare da  
gli occhi caldi n<sup>ost</sup>ri di amore, di poter spargere con lui i p<sup>ro</sup>pi  
n<sup>ost</sup>ri sensi, e il sentirsi corrisposto con quella pace  
amabile e soave, che c'infonde a seno, con quel raggio vivido  
che fa brillare alla mente, con quel n<sup>ost</sup>ro di Paradiso de  
viene sull'anima - Che dirò poi il poterlo stringere realmente  
al seno, il poterlo avvicinare ed unire e incorporare al n<sup>ost</sup>ro  
cuore; &

L'Anima n<sup>ost</sup>ra diceva S. Agostino in B. 84: eternamente  
innamorata di Dio altro non cerca che lui ed avendo capace  
d'un bene eterno non può essere saziata da questibenigno  
at<sup>to</sup> - Occupari potest, repleri non potest - capacem fui  
animam quod Deo et minus non implebit - onde avviene  
che a lei nel suo digiuno inquieta quel che jeri fu grato  
oggi dispiaccia - Boileau Despreaux Sat. 8.  
Voilà l'homme en effet. Il va du blanc au noir,  
Il condamne au matin ses sentiments du soir.

Potrebbe l'anima correggere il suo errore, ma Amore  
il quale o è l'unica passione dell'uomo secondo i Platonici  
o a tutte le altre lui moto e comanda secondo l'  
Angelio (1.2.9.23.4.2.) dal suo fine la va diviando -  
Con S. Agost<sup>o</sup> - Non enim offendit, nisi cui mala concu-  
piscencia contra iustitiam rationem appetendo, servitudo  
faciendum, vel dicendum, vel cogitandum aliquid, quod non  
debet, sive fallens, sive prevalens persuadet -



Cararegi

Semplice abitator di balze alpine

Che rotte per gran piogge argini e sponde

Vede ficme che intorno i campi inonde

E dice il mar ch'altro esser puote al fine?

Ma se poscia dal monte alle marine

Spiagge discende, e osserva le profonde

Del vasto Oceano interminabil'onde

Quanto angusto d'un no, grida, è il confine?

Cui fra queste inferme cave e frali

La meschinella nostra anima avveza

Le celesti non cape, o crede eguali.

Ma quando la divina ampia Bellezza

A vagheggiar dispiegherà poi l'ali

Quanto vil le parra quel ch'ora apprezza!

S. Iommi insegna I. q. 6. a. 2. che l'anima nostra va sempre in  
traccia di Dio: in omnibus summum Bonum, id est Deus desi-  
deratur e che però mal può ella contentarsi di questi beni  
raduchi i quali altro non sono che ombre fosche e scarse e imma-  
gini comunicate da lui; onde diceva S. Bern<sup>o</sup> Lib. Medit.  
c. 9. Cor meum cor vanum vagum et instabile huc atq. illuc per  
innumera discurrit et dum per diversa requiem quaerit non  
invenit.

S. Agostino L. I. Conf. Quid tibi iam ipse ut amari jubeas  
a me, et nisi faciam mineri ingente miseria? parva  
ne et ipsa miseria, si te non amem

S. Lorenzo Justin. Insequitur quippe te Deus, quavis sine te  
non possit esse beatus



S. Gregorius Nazianzenus Aduersus Iulian. Or. 6.

Amico fideli nulla est comparatio: et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem illius. Amicus fidelis protectio fortis, et munus palatium. Amicus fidelis vivus thesaurus. Amicus fidelis super aurum et lapidem preciarum multum. Amicus fidelis hortus conclusus, fons signatus, qui opportune aperientur et communicantur. Amicus fidelis solatrii portus. Quod si prudentia etiam et iudicio excellat, quanti hoc faciendum? Quod si praeterea summa doctrina instructus sit, quanto tandem istud luculentius? Quod si ad haec quoque dotes id accedat, ut lucus sit filius, aut homo Dei, aut ad Deum propius accedens, aut vir desideriorum bonorum, & id vero Dei iam donum est, meritumque nostrum prorsus excedit.

Ep. 160. — Illud Theognidis probo, cum eam amicitiam, quae ultra pocula et societatem minime se porrigit, haudquaquam laudet, eam contra quae in rebus elucet, laudibus vehit. Ad calices multi esse profitemur amicae. Rebus at in dubio res amicus erit.

Ep. 173. — Amicitia etiam ea quae inter se disjuncta et remota sunt, propinqua efficit.

Ep. 114. — Erat jam inter nos, pura minimeque fucata amicitia, quam non tam cognatio, et communis patria efficiebat, quam morum similitudo, quodque eisdem rebus gauderemus, quod quidem amicitias maxime coagmentat, firmioresque reddit.

Ea amicitiae natura et lex est, ut omnia sint communia inter amicos, tam tristia quam leta et iucunda.



Casaregi  
De l'uom piccolo e il cor, ma l'alta immerva  
Immagin di sè stesso Iddio v'impresse  
Perchè l'alma di lui piena ed accensa  
Solo a cose immortali il voto ergeve.

La chiara impronta a la tartarea e densa  
Caligine del fallo chi che non rese:

Par vi rimare qualche brama intensa

Onde al principio suo s'alzi e si appresse

Ben va cercando l'inquieta e vaga

Di piacere in piacer tranquilla vita,

Ma nulla i suoi desir empie ed appaga:

Che l'innata virtù non pur l'involta

Ma spinge al ciel, nè puote esser mai paga

Di non perfetto ben voglia infinita -

Nicola Marini Palerm° -

Deo del fallo suo <sup>non</sup> nasce a la pena

Sindice di sè stesso il Figlio Eterno

Se condanna, altri assolve, e nato appena

Scioglie l'uomo, apre il ciel, chiude l'Inferno.

Povero, ignudo, si consuma e pena

Ne l'aspro gel di tempestoso verno

Nè pur de la stagion l'empito affrena!

Di soffrir tanta sete ha ne l'interno -

Oh gran legge d'amore! oh amor di legge!

Per sotener di vero amante il peso

L'Innocente il mio fallo in sè corregge -

Per conservar del Padre il danto illeso

Pari alla colpa la gran pena eleggè

Sotto sembianza d'offensor l'offeso -



Niente haavi di più soddisfacente, quanto l'armonia che passa  
tra due persone, le quali si vedono continuamente senza noja  
e non si lasciano senza dispiacere di essere obbligate a separarsi  
e col fermo proposito di ricongiungersi il più presto possibile; ~~che~~  
che incontrano tutto ciò che può far piacere all'oggetto della loro ten-  
erezza, e tanto più ne trovano, quanto eglino hanno occasione di  
sacrificarli quiti più cari. In tale stato l'anima nuota entro  
una gioia ineffabile, e si perde ebbra di piaceri tanto più  
grande, quanto l'innocenza ne allontana il timore e i rimorsi.  
L'amore ispira la compiacenza, li sentimenti, le virtù; e gli dà  
serenità al viso, grazia agli atti, al portamento. ~~E~~

~~L'amore, detto per abbiecto solo.~~

L'amore sensuale, padre della gelosia, della collera, del furore, delle  
vendette, sempre accompagnato dal timore, dalla noja, dai rimor-  
si, dalla tritezza. Il più bravo Capitano, se si lascia domi-  
nare da tal passione, perde il gusto della gloria. Lo spirito più forte  
le s'ingrossa; il più sano giudizio cade in delirio, il più prudente  
nella follia, il più moderato non conosce più leggi. L'uomo di re-  
ne peggiore delle bestie, giacchè questa passione funesta non le ha  
 giammai condotte a estinguere nel loro sangue il fuoco che le di-  
vera.

Strumento che sparge nell'anima tal amore - Ritratto di Didone,  
fatto da Virgilio; e di Fedra fatto da Racine -

Medea sacrifica a questa passione la ricchezza degli Ati del suo  
padre, la vita del suo fratello ed i propri suoi figli -  
Didone, malgrado l'espera, funesta di ciò che un amore legittimo  
gli avea costato, diviene la vittima. ~~E~~

Ercole cangia la sua clava in rocca, le sue corone in lusi, e d'ora  
ra con tal baverza la gloria di tante azioni immortali -  
Sansone, confida la sua vita, e il suo segreto a una infedele Rigo-  
ra -

Il savio Salomone sacrifica alla Deira di Saba il più  
brillante de' doni vantaggiosi onde Idio ha mai aricchito gli  
uomini -

Scilla tradisce il suo padre Niso, per un brici-  
pe de gli faceva guerra, e di cui ella era innamorata, senza sa-  
pere nemmeno se gli incontrava il suo gusto -



Il quoto e il genio de noi abbiamo per una persona non determi-  
na il suo, e già s'iva che non vi sono amori perpetui. A che  
eccesso il dispetto, la gelosia, o le chagrin d'essere abbandonato  
dall'oggetto della propria passione, non han portato gli uomini?

Scobaldo Ceva -

Quando mi trovo in solitario albergo  
Solo, se non ch' Amor è sempre meco,  
Amor di lui, che mi dà l'ale al tergo,  
Perch'io voli ed arrivi a regnar seco:  
I' vo' piangendo il vaneggiar mio cieco,  
Onde nel cuor diedi alla colpa albergo,  
E qual donzella errante in ermo speco,  
Sospira, e di sospir le carte vergo -  
Ma tal contento, e così dolci tempore  
Danno il pianto e i sospiri al cor che bramo  
Di sospirar di lagrimar mai sempre -  
E con affetto sempre antico, e nuovo  
Qual fia il godervi, o mio Signor, esclamo,  
Se tanta gioia nel dolor io trovo ?



Lite che fin dai primi secoli ebbero gli uomini con Dio, che even-  
do egli puro spirito, ed essi composti di carne, avrebbono vo-  
luto un Dio visibile, e tutto simile a loro — Questa fu in gran  
parte la cagione d'Idolatria, non solo tra i Gentili, ma anche  
tra' Sineei, ch'era il popolo eletto (S. Tho. 1. 2. q. 49. a. 4.)

Tra gli Ebrei finché Dio camminò da principio dinanzi a loro  
sensibilmente in una Colonna, nuvolosa di giorno, fiammeggiante  
di notte, non vi fu difficoltà di adorare lui solo, lasciato ogni altro.  
Ma non restando poi a veder tra loro il Signore, ritiratosi a  
trattare da solo a solo con Mosè sul monte, cominciarono tumultu-  
ando a chiedere un Dio; quasi che l'avessero perduto, mentre non  
seguitavano a rinvenirlo — Per tanto scorgendo il Signore questa  
materialità sì profonda del cuore umano con una mirabile condicen-  
denza d'amore, si compiacque d'accomodarsi al nro talento  
e rendersi sensibile, anzi visibile e maneggiabile, con farsi uomo per  
amor nro. Sicché gli uomini possono ora restar contenti —

„Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis  
nris, quod perpeximus et manus nra contrectaverunt de verbo  
vite, annunciamus vobis; 1. Ioan. c. 1.  
„